

# L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA DAGLI ANNI VENTI A OGGI

## Il periodo fascista

Durante il fascismo (1922-1943) l'Italia si orientò verso una **politica economica protezionistica**<sup>1</sup> e, negli ultimi anni, autarchica<sup>2</sup>.

L'Italia cercava di produrre tutto all'interno del Paese e riduceva al minimo gli scambi internazionali.

Per un Paese povero di materie prime come il nostro ciò comportava uno scarsissimo sviluppo industriale, infatti l'attività industriale si basa sulla trasformazione delle materie prime. Noi ne importavamo in piccola quantità ed esportavamo quindi pochi prodotti finiti.



La nostra industria d'altra parte aveva scarsa **competitività internazionale**, protetta com'era da alte tariffe doganali. Le nostre imprese producevano beni a costi più alti delle imprese straniere (del Nord Europa e degli Stati Uniti), perché erano meno efficienti e meno avanzate sul piano tecnologico.

Le imprese italiane quindi non riuscivano a esportare i beni prodotti. Le tariffe doganali, scoraggiando le importazioni, consentivano alle imprese italiane di sopravvivere, vendendo i loro beni all'interno del Paese. In assenza d'industrializzazione, l'incentivo per i contadini a trasferirsi in città non era forte.

D'altra parte il **Governo fascista, per prevenire le tensioni sociali che sarebbero sorte in seguito a spostamenti massicci di popolazione dalla campagna alla città** (scarsità di alloggi, di trasporti pubblici nei centri urbani in espansione ecc.), aveva promulgato leggi che, di fatto, impedivano il trasferimento della popolazione dalle campagne alle città.

**Allo scoppio della Seconda guerra mondiale (1939) quasi il 50% della popolazione del nostro Paese era ancora addetto all'agricoltura.** Si trattava di un'agricoltura molto povera, soprattutto nel Mezzogiorno, perché poco meccanizzata.

**Il livello dei consumi rimase basso per l'intero periodo fascista**, data la povertà della nostra agricoltura e lo scarso sviluppo industriale del Paese. D'altra parte la mancanza di una libera organizzazione sindacale e il divieto di sciopero consentivano di mantenere la pace sociale, nonostante il **basso livello dei salari** e dei consumi.

## Il "boom degli anni Cinquanta

Dopo la guerra, seguendo l'orientamento di tutti i Paesi occidentali, l'Italia abbandonò le tendenze protezionistiche e autarchiche e adottò una politica ispirata ai principi del **libero scambio**, inserendo la sua economia nel sistema europeo (cioè nella **CEE**) e occidentale (aderì al **Fondo Monetario Internazionale**, cioè al **sistema di Bretton Woods**<sup>3</sup>).

Con i dollari donati dagli Stati Uniti attraverso il *piano Marshall*, importavamo generi alimentari, materie prime e macchinari e incominciavamo a ricostruire la nostra economia, che era stata fortemente danneggiata dalla guerra.

<sup>1</sup> Il **protezionismo** è una politica economica, opposta a quella libero-scambista, che tende a proteggere le attività produttive nazionali dalla concorrenza di stati esteri mediante interventi economici statali come l'imposizione di **dazi protettivi ai prodotti importati, che ne aumentano automaticamente di prezzo rispetto ai prodotti nazionali** che quindi vengono favoriti per il consumo sul mercato interno rispetto alle merci straniere;

<sup>2</sup> L'**autarchia economica**, mira all'autosufficienza dell'economia di un Paese. La politica autarchica dell'Italia fascista mirava a ridurre il volume delle importazioni in tutti i settori. Si cercò di valorizzare al massimo le risorse nazionali (soprattutto con le ricerche di giacimenti nel sottosuolo e ampliando il settore idroelettrico), di riorganizzare l'industria nella prospettiva della "chiusura" verso l'esterno, di intensificare la produzione agricola. La scelta autarchica s'intrecciò con la politica di espansione coloniale che alla metà degli anni '30 diede un nuovo indirizzo alla politica estera italiana orientando massicciamente la produzione a fini bellici e rendendo ancora più stretto il rapporto tra Stato ed interessi privati.

<sup>3</sup> Le caratteristiche principali di **Bretton Woods** erano due:

- **obbligo per ogni paese di adottare una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro** (eletto a valuta principale, consentendo solo delle lievi oscillazioni delle altre valute)
- **compito di eliminare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali**, assegnato al Fondo Monetario Internazionale (o FMI).

I risultati di questo indirizzo negli anni Cinquanta sono stati eccezionali rispetto al passato: nacque nel Paese un grandissimo numero di piccole e medie imprese in diversi settori (tessile, calzaturiero, elettromeccanico), che esportavano in grande quantità. Esportando beni nel resto del mondo, ottenevamo in pagamento dollari, con cui acquistavamo all'estero le materie prime, e rimaneva un'ampia fetta del reddito nazionale prodotto da destinare ai consumi interni.

Negli anni Cinquanta si ha una forte crescita delle *esportazioni* e dei *consumi privati* (automobili, elettrodomestici ecc.). In forte espansione in quel periodo sono anche gli *investimenti*, alimentati dal seguente meccanismo: la produzione di beni (cioè il reddito nazionale) cresceva velocemente; anche i salari crescevano, ma meno della produzione, per cui larga parte del reddito prodotto andava ai profitti.

La produttività media del lavoro (cioè la quantità di beni prodotta da un singolo operaio) nell'industria cresceva assai velocemente per due ragioni: il progresso tecnico e gli intensi ritmi di lavoro (dovuti alla scarsa presenza dei sindacati nella società e al limitatissimo numero di scioperi). Il salario pro capite, cioè **il salario pagato a un singolo operaio, cresceva meno velocemente della produttività media del lavoro** (cioè della quantità di merce prodotta da un operaio) e quindi i profitti delle imprese erano alti; ciò avveniva anche perché pure gli altri costi (oltre a quello del lavoro) erano bassi: per esempio erano bassi i prezzi delle materie prime.

Le imprese reinvestivano questi profitti e in questo modo il settore industriale si espandeva.

**Le imprese industriali italiane producevano i beni a costi (e, quindi, a prezzi) più bassi di quelli delle imprese di altri Paesi.**

In questi ultimi, infatti (per esempio, in Francia e in Inghilterra) vi era una crescita più veloce dei salari e meno veloce della produttività a causa di situazioni di conflittualità sociale all'interno delle aziende. Le imprese italiane riuscivano quindi a esportare grandi quantità di merci (poiché in quegli anni il mondo era in regime di cambi fissi, la competitività delle esportazioni dipendeva solo dai prezzi delle stesse).

La rapida industrializzazione dell'Italia determinò **un fortissimo esodo di popolazione dalle campagne alle città**. Le industrie fra l'altro si localizzavano quasi esclusivamente nel Centro - Nord, mentre il Mezzogiorno rimaneva escluso da tale processo. Lo spostamento di popolazione nelle città dava impulso all'edilizia, e gran parte delle persone che affluivano dalle campagne alle città trovavano lavoro nell'edilizia e nel settore terziario, oltre che nell'industria.



### **Il rallentamento dello sviluppo negli anni Sessanta**

Questo sviluppo impetuoso durò fino alla metà degli anni Sessanta. Esso determinò un **forte aumento del reddito pro capite** e dei consumi privati, ma **accentuò anche una serie di squilibri e di tensioni nella società**. I principali squilibri erano:

- l'**arretratezza del Mezzogiorno**, ancora più evidente ora che vaste zone del Paese avevano raggiunto livelli considerevoli di benessere;
- la **congestione nelle aree metropolitane del Nord** (in particolare nel cosiddetto "triangolo industriale"), dove si erano concentrate prevalentemente le imprese industriali. La congestione si manifestava nella forma di carenza di servizi sociali (case, scuole, ospedali, trasporti pubblici ecc.).



**A partire dalla metà degli anni '60 sono venute a cessare le condizioni che avevano permesso il boom dell'economia italiana.** Infatti, soprattutto dopo il 1969, si sono avute situazioni di conflittualità sempre più intense all'interno delle aziende e della società.

I sindacati hanno acquistato un notevole potere, hanno ottenuto forti aumenti salariali e hanno determinato una diminuzione della produttività del lavoro.

Quest'ultimo obiettivo è stato raggiunto ottenendo riduzioni dell'orario di lavoro in fabbrica, dell'uso del lavoro straordinario e diminuzioni dell'intensità dei ritmi di lavoro.

Gli imprenditori, abituati ai bassi salari e agli intensi ritmi di lavoro, erano incapaci di adeguarsi alla nuova situazione. Essi avrebbero dovuto aumentare la produttività del lavoro attraverso il progresso tecnico, ma sono riusciti a farlo in misura assai limitata. In conclusione, **a partire dalla metà degli anni '60, si è verificato un rallentamento dello sviluppo.**

### **La stagflazione degli anni Settanta**

L'aumento dei salari e la diminuzione della produttività nel corso degli anni Settanta determinavano una caduta (cioè una forte diminuzione) dei profitti delle imprese industriali.

Cadevano quindi anche gli investimenti e, di conseguenza, si creava disoccupazione. Gli imprenditori inoltre cercavano di ricostituire i profitti aumentando i prezzi dei beni che vendevano. **Si aveva così inflazione da costi.**

Ciò però rendeva meno competitive le nostre esportazioni. Si aveva pertanto una diminuzione delle esportazioni e quindi un disavanzo della bilancia dei pagamenti.

L'aumento del prezzo del petrolio deciso nel 1973 dai Paesi produttori (Paesi arabi soprattutto) ha aggravato questa situazione. Infatti, occorrendo una maggiore quantità di dollari per importare il petrolio, le nostre riserve valutarie sono fortemente diminuite e si è aggravato il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

L'alto costo del petrolio e di altre materie prime ha spinto le imprese italiane a **diminuire gli investimenti**, e la **disoccupazione** è ulteriormente **aumentata**. Si avevano quindi inflazione e disoccupazione al tempo stesso, cioè una situazione di **stagflazione**<sup>4</sup>.

Le imprese inoltre, dovendo pagare di più il petrolio, aumentavano i prezzi dei beni che producevano.

L'aumento dei prezzi dei beni faceva crescere, attraverso la scala mobile, i salari.

L'aumento dei salari, aggravando ulteriormente i costi delle imprese, le spingeva ad aumentare ancora i prezzi dei loro beni. Si è così determinata una spirale inflazionistica, difficile da arrestare.

L'aumento dei prezzi delle merci italiane le rendeva meno competitive sui mercati internazionali, e le nostre esportazioni diminuivano.

Per evitare ciò, il Governo italiano nel 1973 decideva di lasciare fluttuare la lira sul mercato dei cambi.

La svalutazione del cambio della lira rispetto alle principali valute rendeva più competitive le nostre esportazioni (bilanciando l'effetto dell'aumento dei prezzi), ma rendeva ancora più costose le nostre importazioni. Quindi anche per questa via aumentavano i costi di produzione delle imprese, le quali, di conseguenza, aumentavano i prezzi.

### **La disoccupazione, problema dagli anni Ottanta a oggi**

Le imprese industriali, a partire dagli anni Ottanta, hanno iniziato dei **processi di ristrutturazione**, cioè di modificazione delle tecnologie adottate, introducendo elaboratori elettronici (computer) che hanno **sostituito ampiamente il lavoro degli uomini**. In questo modo le imprese industriali hanno licenziato lavoratori e soprattutto non ne hanno assunti di nuovi.

Il settore terziario in Italia si è sviluppato, ma non in misura tale da assorbire tanti giovani in cerca di lavoro.

Alcuni rami del terziario (come le scuole, gli ospedali ecc.) creano numerosi posti di lavoro (da insegnanti, da medico, da infermiere ecc.); altri rami invece, come le banche e le assicurazioni, adottando tecnologie informatiche (cioè calcolatori), creano pochi posti di lavoro.

**Il problema centrale dell'Italia e di altri Paesi europei è oggi la disoccupazione, che colpisce soprattutto i giovani in cerca di prima occupazione e le donne.**

La disoccupazione femminile fino a qualche anno fa era un fenomeno di dimensioni assai più contenute, perché molte donne, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, si dedicavano esclusivamente alla famiglia.

Molti dei giovani (uomini e donne) in cerca di lavoro sono diplomati e alcuni di loro anche laureati; per questo si parla di

---

<sup>4</sup> La **stagflazione** (combinazione dei termini stagnazione ed inflazione) è la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti - su un determinato mercato - sia un aumento generale dei prezzi (inflazione), sia una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione economica). La stagflazione è un fenomeno presentatosi per la prima volta alla fine degli anni '60, prevalentemente nei paesi occidentali; precedentemente inflazione e stagnazione si erano invece sempre presentate disgiuntamente. La contemporanea presenza di questi due elementi mise in crisi la teoria di John Maynard Keynes che, per oltre 30 anni, era stata la spiegazione più convincente per l'andamento dei sistemi economici, oltre che valido strumento di politica economica per i governi di paesi ad economia di mercato

disoccupazione intellettuale.

**Parecchi di questi giovani sono disposti ad accettare solo un lavoro adeguato al titolo di studio che possiedono.** Infatti, alcuni economisti rilevano che la disoccupazione giovanile e intellettuale coesiste con l'**immigrazione di lavoratori stranieri provenienti dai Paesi in via di sviluppo** (dell'Africa, dell'Asia ecc.) nei Paesi europei, compresa l'Italia (essa, che negli anni Cinquanta e Sessanta era un Paese di emigrazione, è divenuta, dagli anni Settanta, un Paese d'immigrazione).

Questi immigrati svolgono lavori faticosi, non qualificati, che i giovani europei non sono disposti a fare.



**Che cosa comunque può fare il Governo per ridurre la disoccupazione giovanile e femminile?**

La ricetta keynesiana, di accrescere la domanda globale mediante una politica fiscale e monetaria espansiva per aumentare l'occupazione, non è sufficiente a risolvere il problema, perché tali politiche fanno crescere la produzione, ma, se le imprese adottano tecnologie che sostituiscono il lavoro umano, l'incremento della produzione non comporta aumento dell'occupazione.

Le autorità non possono perseguire liberamente una politica fiscale e monetaria espansiva, perché il disavanzo pubblico non può essere aumentato, in base agli accordi relativi all'UEM (Unione Monetaria Europea), e la politica monetaria, dopo l'adesione dell'Italia all'UEM, è decisa dalla Banca centrale europea.

Tra i mezzi possibili per accrescere l'occupazione s'indicano i seguenti:

- La riduzione dell'orario di lavoro nelle fabbriche.
- La creazione diretta di posti di lavoro da parte dello Stato in diversi settori.

Queste misure però **sono in contrasto con l'esigenza di ridurre la spesa pubblica.**

### **La programmazione economica**

Fin dall'immediato dopoguerra in Italia era maturata l'idea che lo Stato dovesse svolgere un'azione per orientare l'andamento dell'economia.

Ciò doveva però accadere conservando all'Italia le caratteristiche di un'economia di mercato.

L'azione dello Stato, che è volta a orientare l'evoluzione dell'economia, fu chiamata ~ programmazione economica, o brevemente programmazione .

Lo **Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955- 1964** (Schema Vanoni), presentato al Parlamento dal ministro del Bilancio Ezio Vanoni, fu il primo importante documento del dopoguerra sulla programmazione economica, e consisteva in una **previsione sul suo sviluppo** più che proporsi di orientare l'economia italiana; in realtà lo sviluppo della nostra economia in quel decennio fu assai più rapido di tale previsione.

La seconda esperienza di programmazione è rappresentata dalla nota aggiuntiva (nota La Malfa), presentata al Parlamento nel 1962 dal ministro del Bilancio Ugo La Malfa.

**Gli obiettivi della programmazione della nota La Malfa erano:**

- mantenimento di un alto saggio di sviluppo del reddito nazionale;
- superamento dello squilibrio tra Nord e Sud
- superamento dello squilibrio tra consumi privati e impieghi sociali del reddito.

La nota La Malfa fu seguita negli anni Sessanta da numerosi documenti, detti piani. Gli obiettivi di questi piani restano, nella sostanza, quelli della nota La Malfa.

Negli anni Settanta, la mutata situazione economica portò a ridefinire gli obiettivi della programmazione.

Agli inizi del 1979 fu elaborato un piano relativo al triennio 1979-81, noto come **piano triennale o piano Pandolfi**, ministro del Tesoro dell'epoca.

**Gli obiettivi del piano triennale erano:**

- frenare l'inflazione
- espandere l'occupazione specie nel Mezzogiorno.

**Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi erano:**

- il contenimento della crescita dei salari e della spesa pubblica corrente

➤ la realizzazione d'investimenti pubblici nel Mezzogiorno.

Questi obiettivi e strumenti erano stati ribaditi anche nei documenti successivi, i quali avevano aggiunto la necessità di effettuare investimenti per la difesa dell'ambiente, in particolare per il disinquinamento dei mari come l'Adriatico e dei fiumi come il Po, visto il livello di degrado che queste acque avevano raggiunto.

**Negli anni Ottanta la disoccupazione nel nostro Paese aumentò fortemente**, e quindi l'obiettivo principale della programmazione economica diventò la **riduzione della disoccupazione**.

Nel 1984 fu elaborato un piano decennale per l'occupazione, noto come piano De Michelis, ministro del Lavoro dell'epoca.

**A partire dalla fine degli anni Ottanta si evidenziava sempre più l'esigenza di ridurre il disavanzo pubblico**, anche per aderire alle regole dell'unificazione monetaria europea; principali obiettivi delle politiche economiche degli anni '90 furono:

- la riduzione del disavanzo pubblico
- il contenimento dell'inflazione.

**Gli strumenti utilizzati per raggiungere tali obiettivi sono stati:**

- l'aumento delle entrate tributarie
- la riduzione della spesa pubblica, soprattutto riducendo la spesa sanitaria (ponendo una parte delle prestazioni a carico dei cittadini), nonché contenendo la spesa per le pensioni e la crescita degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Tali misure sono state prese mediante provvedimenti legislativi e in particolare attraverso la legge finanziaria (oggi legge di stabilità), che viene presentata ogni anno dal Governo al Parlamento insieme al bilancio preventivo dello Stato, entro la fine di settembre. Inoltre, il Governo è intervenuto nella trattativa tra sindacati e imprese allo scopo di contenere l'aumento del costo del lavoro e di eliminare le indicizzazioni presenti nel sistema economico (come la scala mobile, che è stata abolita a partire dal 1992).

Restano comunque le preoccupazioni per la disoccupazione, che anche negli anni '90 ha continuato ad aumentare e si è oggi stabilizzata ai livelli dei principali Paesi europei, come la Francia e la Germania (negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, invece, il tasso di disoccupazione è più basso).

Tra gli organi creati per l'attuazione della programmazione, va ricordato il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), che è presieduto dal ministro dell'Economia e delle Finanze e di cui fanno parte i ministri competenti in materia economica.

Periodo	Atti di programmazione	Obiettivi della programmazione
Anni '50	Schema Vanoni	Previsione più che programmazione
Anni '60	Nota La Malfa	Sviluppo del reddito nazionale e superamento dello squilibrio tra Nord e Sud e di quello tra consumi privati e impieghi sociali del reddito
Anni '70	Piano triennale (Piano Pandolfi)	Rallentamento dell'inflazione ed espansione dell'occupazione
Anni '80	Piano De Michelis	Riduzione della disoccupazione
Anni '90		Riduzione del disavanzo pubblico e contenimento dell'inflazione

*Liberamente tratto da "Laboratorio di Economia Politica" di L. Gagliardini e G. Palmerio – Ed. Le Monnier Scuola*